

Ma non ebbi tempo d'accorgermi se ne arrossissi, perchè uno spettacolo buffissimo mi distrasse.

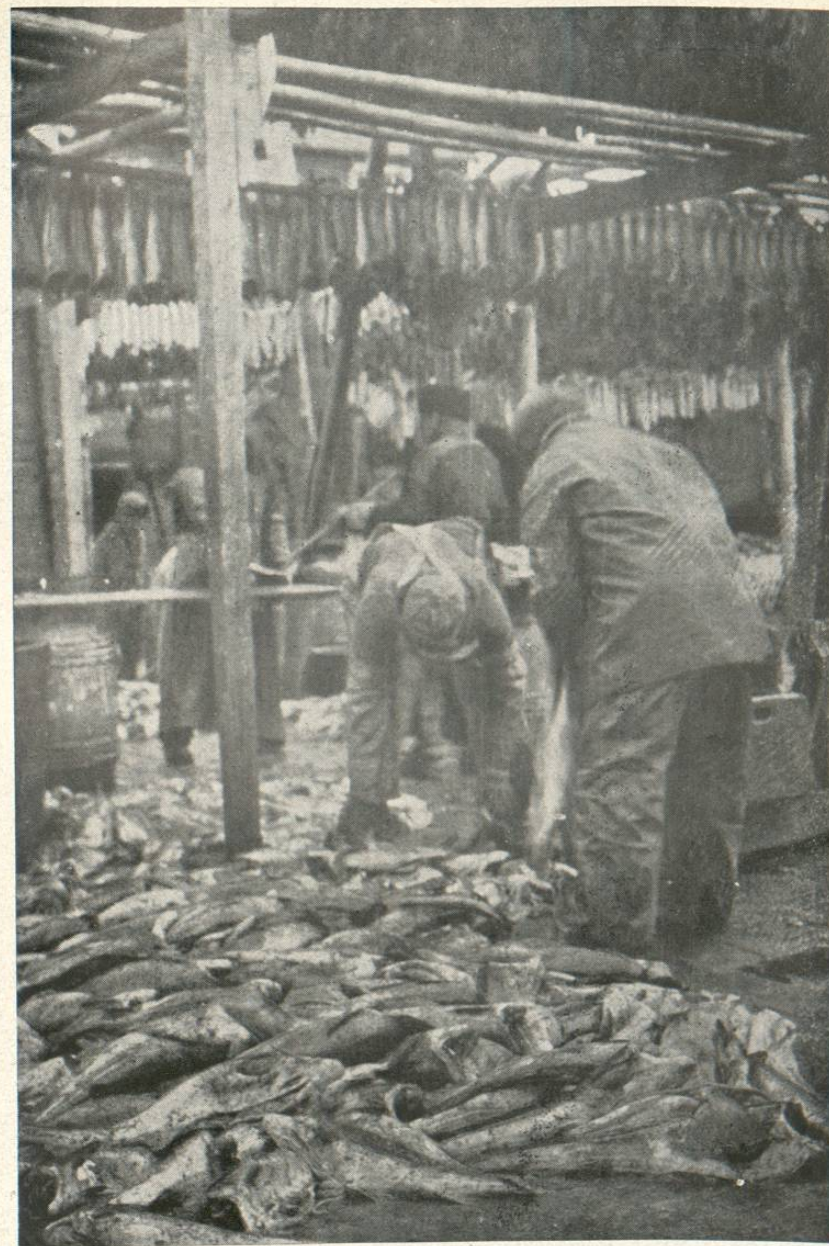
Ora immaginate: in mezzo a quella nuvola madreperlacea che aveva avvolto la carovana, della quale non si scorgevano più che delle mezze teste imberrettate di pelo, e le corna sferzanti delle renne, esplose come un invisibile proiettore che di colpo in tutti quei pulviscoli indugiatisi sui peli delle pelliccie, sulle ciglia, sul naso, sui baffi, sulle corna delle renne, accese tanti piccoli soli non soltanto abbaglianti, ma ognuno così carico di colori che pareva un estratto concentrato di arcobaleno cangiante ad ogni movimento della persona.

Tutte queste tenuissime luci si raccoglievano infine per un fenomeno di refrazione in una specie di aureola prodigiosa, in mezzo alla quale, nuotava la nostra testa di Santi a buon mercato.

Si spiega forse così l'aureola che si vede raffigurata attorno al capo di certi guerrieri nordici che noi credevamo fantasiosa invenzione di pittori. Ci guardavamo l'un l'altro pieni di sbalordita ammirazione, allorchè una mano gigantesca sollevò nel cielo un lembo della cortina opaca e sulla nostra dritta aprì un grande spiraglio dal quale....

Dopo molte riflessioni ho deciso di non farne parola, perchè ancora adesso mi rimane il dubbio che potesse trattarsi di un tiro giuocato dai lapponi con qualche diavoleria di specchi loro insegnata dagli spiriti delle caverne.

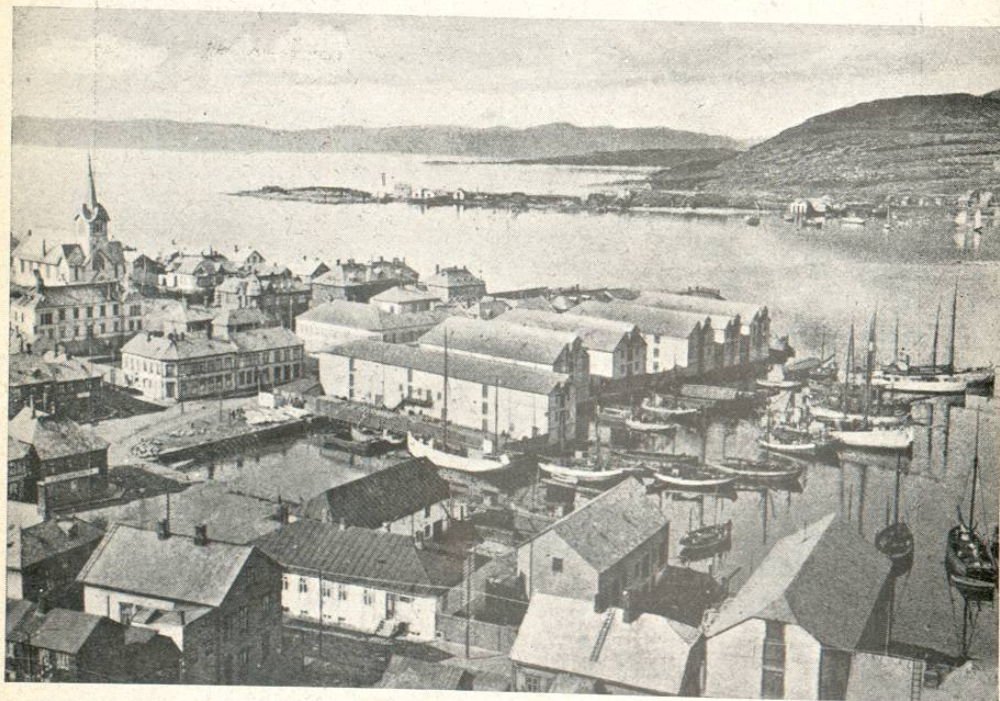
Avete mai visto un'aurora boreale? No? Ebbene se volete averne un'idea fate una corsa fin quassù e non fidatevi delle descrizioni. La mia l'ho stracciata due volte e non si sento di ricominciare. Con un po' di faccia tosta si può anche arrischiarsi a descrivere le orgie di colori noti, ma quando il cielo scaraventa sulla neve e la neve rimbalza nel cielo fiumi e cascate di metalli liquidi i più strani, piogge e girandole di razzi i cui colori non potete dire che cosa sono, perchè nella nostra nomenclatura, quelle tinte non esistono, insegnatemi come si fa a descriverli. L'unica cosa è fare come faccio io: patrimonio personale e tutto al più insegnare ove si può tesaurizzarlo: a 70 gradi di latitudine Nord, in Lapponia, durante il mese di Aprile, quando la notte diventa una falsificazione ben riuscita del giorno. Provate.



La grande lavorazione industriale del merluzzo a Vardö



Lo stocco allo sciorino ad Hammerfest



Hammerfest, il grande emporio del merluzzo

La renna è per il lappone, quello che è il camello per il beduino. Compagna indivisibile del nomade, essa lo scalda col suo fiato durante la lunga notte polare, alloggiando sotto la stessa tenda, lo nutrice col suo latte e con la saporosa carne dei suoi piccoli, lo veste del suo pelo, dal quale la donna lappone sa trarre stoffe apprezzatissime e con la sua pelle di cui fa scarpe e pellicce soffici. Infine col superfluo del suo latte egli produce un formaggio acre molto apprezzato nella regione, che baratta con i pochi alimenti di cui abbisogna: segala, lardo, zucchero e tè.

La renna selvaggia emigra da forra a forra — smagrite foreste brevissime di abete che a lunghi intervalli si incontrano qua e là, nello sterile suolo — ove le è più facile nascondersi e dove il cacciatore indigeno, l'attende col suo laccio infallibile. Allo stato selvaggio è ferocissima, ma in captività si lascia facilmente domare.

Queste notizie ci sono fornite da Tamara, il Re delle Renne, nella cui vasta dimora, passiamo la notte senza tenebra.

Tamara è l'uomo più noto e più ricco della Lapponia. La sua ricchezza si valuta in qualche dozzina di milioni, dei quali gran parte sono rappresentati dal valore dei suoi greggi di renne uno dei quali e dei non più numerosi, possiamo ammirare accampato in prossimità della casa. È una massa imponente di quattromila renne il cui incontro darebbe da pensare anche ad un treno diretto.

La vita di Tamara è romantica e interessantissima. Da noi stimolato, egli ce la narra con frasi piene di colore, quando nel suo vasto palazzo di legno a tre piani, architettonicamente grazioso, dopo un pranzo interminabile a base di carne di renna, cacciagione, formaggi e creme, passiamo a fumare i suoi Londres in un salotto che, gusto a parte, nessuno dei nostri pescicani avrebbe saputo mettere insieme.

Giovanetto egli seguì una missione scientifica americana, che attraverso la Lapponia russa lo condusse in Siberia, dove durante una traversata fu sorpresa da una tormenta di neve, ed egli rimase in coda col più vecchio, smarriti in una foresta paurosa. Dopo inaudite peripezie furono accompagnati fin presso la costa da alcuni eschimesi che in compenso li derubarono dei loro abiti e di ogni loro avere. Il vecchio non resistè alla prova del freddo e morì prima di rivedere il mare. Il pic-

colo Lappone errando sempre lungo la costa, giunse in una cala ove un uragano aveva obbligato una baleniera a rifugiarsi, dalla quale fu preso a bordo come si sarebbe preso un cane randagio. Ma siccome riceveva più pedate che pezzi di biscotto, giunto all'Alaska riuscì a fuggire e ad aggregarsi ad una colonna di minatori che tentavano la fortuna verso il Klondike. Vi rimase una diecina d'anni mettendo insieme una piccola fortuna. A San Francisco barattò la polvere d'oro e con una cinquantina di migliaia di dollari s'imbarcò per la sua patria. Aveva deciso sulle prime di stabilirsi a Cristiania, ma confessa che tra la gente civile un ex selvaggio non può vivere. In pochi mesi soltanto, la civiltà lo alleggerì di metà del frutto del suo lavoro e decise allora di far ritorno tra.... i barbari. La sua fortuna per quelle terre era ancora colossale, ma egli abituato oramai alla vita attiva non si lasciò tentare dell'ozio. Creò l'unica industria allora possibile, quella della renna. È stato lui che, adusato alla caccia alle alci nell'Alaska ha insegnato ai suoi conterranei la caccia al laccio, acquistando da loro tutte le renne catturate, centuplicando col commercio creato dal prodotto dei greggi la sua fortuna. Egli invia pelli e corna in Inghilterra e in Germania e formaggi fino in Russia. Tutte le pelli di orso passano egualmente per le sue mani. Importa in cambio cotonami, segala, zucchero, caffè e tè e quanto occorre alle esigenze limitatissime di queste popolazioni delle quali è il maggior fornitore. Possiede mandrie per ventimila capi, e impiega nelle sue fattorie un paio di migliaia di persone. Non è più ritornato tra la gente civile. Alla nostra ripetuta domanda se vi tornerà, esita a rispondere, come se temesse di offenderci e si limita solo a mormorare, dimenando il capo in atto negativo: — Minatori Alaska molto più onesti.

Il termine di paragone non è lusinghiero, ma parla un uomo che ne ha fatto l'esperienza. E questo propone il problema se si rende un servizio ai barbari, non già civilizzandoli, ma portando in mezzo ad essi la nostra civiltà odierna.

Il problema è troppo complesso per essere risolto da una persona sola, ed io prego qualcuno che mi aiuti, con sincerità, ad affrontarlo.

PICCOLO MONDO BOREALE